



Proteste e blocchi stradali in Pakistan. Incidenti in India ad una manifestazione contro i raid americani: uccise 7 persone

«Se cercheranno di bloccarci siamo pronti a opporre resistenza. La jihad inizierà in quel momento». Partono disordinatamente incolonnati in un convoglio che si inerpica sulle strade polverose nella zona tribale di Bajur a ridosso del confine afgano. Pullman, pick-up sgangherati, autobus, camionette, jeep stipate di uomini armati. Un esercito improvvisato, a distanze siderali dalle tecnologie belliche degli Stati Uniti. Imbracciano per lo più kalashnikov, trasportano qualche lancia-granate, molti hanno solo sciabole e asce. È l'armata dei fondamentalisti che hanno risposto all'appello del mullah Omar e di Soofi Mohammadi, leader del Tehreek Nifaz-i-Shariat, il partito per la stretta applicazione della legge islamica. Da giorni si radunano verso la frontiera, da ieri sono in marcia per unirsi alle forze dei Taleban.

Tremila, forse cinquemila, le loro stesse stime parlano di diecimila persone. Nessuno sa con esattezza quanti, né se ce la faranno a raggiungere i «fratelli» afgani, per lavare l'infamia del tradimento consumato dal presidente Musharraf con il suo voltafaccia ai danni del regime di Kabul. Ieri, l'armata dei guerrieri di dio si è fermata a dodici chilometri dal confine, accampandosi per la notte in un villaggio. Entrare in Afghanistan potrebbe non essere un'impresa così facile.

A Peshawar corre voce che la polizia non li lascerà andare. Il ministro dell'interno pachistano Moinuddin Haider ha avvertito che verrà arrestato chi tenti di varcare la frontiera armato. Indicazione di principio, lontana però dalla realtà quanto i 2500 chilometri di confini sguarniti. L'esercito pachistano, mobilitato per prevenire infiltrazioni armate in Afghanistan, è in grado di controllare molto poco, per ammissione dello stesso ministro Moinuddin Haider.

Seduti in mezzo alla strada o accovacciati sul fianco della montagna, altri uomini armati bloccano l'immensa via di comunicazione che attraversa il massiccio del Karakorum, una strada di montagna lunga 500 chilometri che collega il Pakistan all'Afghanistan: un tratto di quella che un tempo era la via della seta. La strada da due giorni è bloccata in tre diversi punti, lunghe code di macchine si formano nei due sensi, la polizia sta trattando con i manifestanti. Protestano contro i raid americani. E contro Islamabad, che ha voltato le spalle ai Taleban, prestando aiuto agli Stati Uniti.

Maulana Sami-ul Haq, leader della coalizione dei gruppi islamici estremisti, che riunisce 35 sigle diverse, ha dato tempo al governo pachistano fino al 7 novembre prossimo, per ritornare sui suoi passi. Altrimenti, sostiene, lo scontro politico sarà assai più duro di quanto non sia stato finora. Ci saranno scioperi, blocchi stradali, il rifiuto di pagare le tasse. «Convocheremo uno sciopero generale per il 9 novembre e promuoveremo un movimento per la disobbedienza civile per rovesciare il governo», ha detto Maulana Sami-ul Haq, protago-



La manifestazione pro taleban in Pakistan, in basso una vignetta tratta da «Le Monde»

I volontari di dio in marcia verso l'Afghanistan

Migliaia di pachistani rispondono all'appello del mullah Omar. Musharraf: la guerra deve essere breve

nista con altri delle proteste che hanno scosso il Pakistan in queste settimane. Pressato dalla resistenza interna e di certo non agevolato dalle quotidiane immagini di vittime civili che arrivano da Kabul, il presidente Musharraf si è augurato - parlando in un'intervista al Daily Telegraph - che le operazioni militari non vadano troppo per le lunghe, sottolineando che «ci sono stati un po' troppi danni collaterali». «L'operazione dovrà essere il più breve possibile - ha detto Musharraf -. Dobbiamo cercare di raggiungere i nostri obiettivi attraverso mezzi milita-

ri. Se non riusciamo a farlo entro un certo tempo dobbiamo passare a una strategia politica capace di farci raggiungere gli stessi obiettivi». Musharraf tuttavia non mette in discussione la disponibilità data, l'uso dello spazio aereo e il supporto logistico fornito agli americani, non ci saranno vibrate malgrado le proteste dei fondamentalisti islamici. «Non abbiamo posto alcun limite. Noi facciamo parte della coalizione. La realtà a terra deve essere valutata di continuo. Ma ritengo che bisogna proseguire fino a che non siano raggiunti i nostri obiettivi». Magari con mezzi diversi



che non le bombe.

Il Pentagono chiede pazienza, agli americani ma anche agli alleati. Il contrammiraglio John Stefflebeem esclude che la guerra sia «impatanata», ammette però che i tempi del conflitto possano essere ragione di frustrazione. Per tutti, per un'opinione pubblica che si aspettava risultati più a portata di mano, e per gli alleati che devono tenere a freno i fondamentalisti.

La protesta contro i raid sull'Afghanistan - ieri è stato il ventunesimo giorno di bombardamenti, il più duro stando alle testimonianze che arrivano da Ka-

Afghanistan, stranieri trattati come spie

Gli stranieri che entrano senza permesso in Afghanistan saranno considerati dai Taleban delle spie. Secondo quanto reso noto ieri dalle autorità di Kabul in un comunicato diramato dal ministero degli Esteri, l'ingresso illegale nel paese sarà considerato come «un attentato alla nostra comunità». I Taleban assicurano che saranno prese «misure severe» contro chi decide nonostante il divieto di entrare senza autorizzazione in Afghanistan. Nel comunicato si ricordano i diversi stranieri attualmente detenuti nel paese, fornendo come esempio il giornalista francese Michel Peyrard, un giapponese, Daigen Yanagida, oltre ad un americano, il cui nome non viene citato, ma che sarebbe stato arrestato nella regione di Boldak. «Una brutale guerra è stata ingaggiata contro l'Afghanistan su più fronti», aggiunge il ministero, sottolineando che «uno di questi fronti è lo spionaggio».

Qualcuno ha un'idea?



Aereo libico scortato dai caccia fuori dallo spazio aereo italiano

Toni Fontana

ROMA Un aereo partito dalla Danimarca e diretto in Libia, forse fuori rotta, è stato intercettato ieri da caccia italiani che hanno scortato il velivolo fino ai confini del nostro spazio nei cieli. L'aereo, forse un Antonov o un Fokker 50 - secondo fonti dell'Aeronautica militare - era previsto e dotato quindi di un piano di volo, ma sprovvisto delle necessarie autorizzazioni diplomatiche (diplomatic clearance). Per questo è stato intercettato mentre sorvolava i cieli dell'Emilia-Romagna e scortato verso una rotta esterna in mare, evitando quindi il sorvolo delle città. Secondo fonti dell'aviazione civile il jet sarebbe stato invece intercettato perché la targa del velivolo non

coincideva con quella specificata nel piano di volo presentato, a quanto pare, da una società libica.

Fonti della Difesa assicurano che il jet «non è stato perso di vista neppure per un minuto». Quattro caccia dell'Aeronautica Italiana si sono levati in volo e si sono alternati sulla scia dell'aereo che ha poi proseguito la sua rotta verso il Nord Africa seguendo però un tracciato diverso. Dunque non vi è stato alcun allarme terrorismo, non si è cioè tenuto un atto ostile contro il nostro paese, ma sono scattate le misure previste dai piani per la sicurezza dei voli messi a punto dopo gli attentati di New York. Anche il portavoce dell'Agenzia nazionale di sicurezza del volo, il comandante Adalberto Pellegrino spiega che si è trattato di un «disguido», l'aereo

era cioè privo della necessaria autorizzazione diplomatica.

Fonti della Difesa precisano tuttavia che «saranno effettuati ulteriori accertamenti» per stabilire l'origine e il carico del volo.

Questa la ricostruzione dell'accaduto: alle 13.45 un aereo proveniente dall'Austria (e partito pare dalla Danimarca) è entrato in Italia in corrispondenza di Bolzano. Il Comando operativo delle Forze Aeree (un centro con sofisticate apparecchiature radar situato nei pressi di Ferrara), giudicando insufficiente la documentazione del velivolo e le risposte date via radio dal comandante danese ha ordinato a due caccia F-104 di levarsi in volo dall'aeroporto di Grosseto. La prima coppia di aerei intercettori è decollata pochi minuti dopo (sette per la precisione) ed ha affiancato il jet di linea che si stava dirigendo verso sud. Successivamente un'altra coppia di caccia, partita da Trapani, si è sostituita alla prima ed ha scortato il velivolo lungo una rotta che sorvolava il mare. Il velivolo intercettato volava a quota medio-bassa, circa 23.000 piedi, cioè a 7.000 metri.

L'intervento dei caccia è stato coordinato dalla capitale e vi hanno partecipato anche i due centri regionali di assistenza al volo di Pordenone e Roma.

Su Al Jazira diecimila beduini diretti a Kabul

Reda Ali

Diecimila beduini pakistani hanno attraversato la frontiera con l'Afghanistan per andare a combattere in sostegno del regime talebano. Le telecamere della Tv satellitare Al Jazira riprendono una lunga colonna di persone che si incamminano verso Kabul. Tutti con il turbante scuro in testa, ed il volto coperto da una lunga barba.

Ore 11. Attacco su Kandahar, Mazar-sharif ed Herat alle 7 del mattino. Il regime talebano fa sapere di aver ucciso cinque uomini dell'Alleanza del Nord. Quanto al giornalista francese arrestato a Kabul, gli «studenti di teologia» confermano l'accusa di spionaggio. L'interrogatorio è quasi fini-

to, presto si passerà al processo. Secondo il regime, chiunque attraversi le frontiere senza documenti viene accusato di spionaggio.

Ore 14. Gli aerei Usa attaccano un centro anti-mine delle Nazioni Unite. Medio Oriente, Arafat chiede ad Hamas e Jihad di non attaccare Israele, dopo che Tel Aviv ha minacciato di continuare l'occupazione militare se ci saranno attentati.

Ore 18. Musharraf insiste: non posso aprire le frontiere con l'Afghanistan. Oltre due milioni di persone entrerebbero nel Paese. La Russia invia 40 carri armati in sostegno all'Alleanza del Nord.

Ore 20. La polizia indiana ha ucciso sette musulmani che protestavano contro l'attacco americano su Kabul nella città di Maharashtra. Gli Stati Uniti continuano l'attacco su Kabul e sul suo aeroporto. Le telecamere mostrano edifici carbonizzati sotto il fuoco dell'aeronautica anglo-americana. Il ministro della Difesa britannico dichiara che il suo Paese è pronto ad una guerra lunga e difficile, e che non si fermerà neanche con il Ramadan.

La stampa saudita: «È questa la democrazia Usa?»

Cresce la protesta anti-americana nel mondo musulmano, dopo che gli attacchi continuano a provocare morti civili. La miccia più incandescente è quella pakistana, come rivela la testata The Frontier Post. «Proteste popolari in tutte le città pakistane contro l'attacco Usa e contro il governo di Musharraf», dice il titolo d'apertura. La polizia ha esplosivo colpi ad altezza d'uomo nelle manifestazioni di Peshawar. I manifestanti hanno portato due fantocci - che rappresentavano il presidente Usa Bush e quello pakistano Musharraf - e li hanno bruciati. Ottantamila persone sono scese in piazza a Quetta, dopo la preghiera del venerdì, in sostegno a Bin Laden: la folla chiede la morte degli americani. La polizia ha ucciso sei persone e ferite 12: il ministero del governo ha ammesso di non riuscire a controllare la situazione.

Al Ahran (Le Piramidi), testata egiziana. «Il mullah Omar invita tutte le persone che sono scese in piazza a continuare la protesta, in modo da convincere i governi a ritirare il loro appoggio agli Usa»: questo il titolo di prima pagina. Bush chiama Mubarak al telefono. Tema del colloquio l'attacco in Afghanistan e la responsabilità americana nella pace in Medio Oriente.

Al Quds (Gerusalemme), quotidiano palestinese. «Israele continua a stringere il cappio attorno al collo di Arafat per convincerlo a consegnare gli assassini di Zeevi. Ma Arafat continua a dire di no».

Al Watan (Il Paese), testata dell'Arabia Saudita. «L'attacco Usa non è solo contro i Taleban, ma anche contro il popolo afgano, che non ha fatto nulla di male agli americani. Dopo questo la stampa Usa continua ad attaccare l'Arabia Saudita e i musulmani. Dov'è la democrazia di cui parlano spesso gli americani? Dov'è il diritto umanitario?».

Al Nahar (Il Giorno), quotidiano libanese. «Abdelaziz Errentis, il portavoce di Hamas, dichiara che qualcuno ha fornito informazioni riservate all'esercito israeliano sulle tre persone uccise ieri da colpi sparati da un elicottero».

I media americani: antrace, fa paura il nemico «interno»

Burhanuddin Rabbani, presidente in esilio dell'Afghanistan, parla al Larry King Show della Cnn: «Nessuno sforzo è eccessivo per liberarsi dei Taleban». Josh Mankiewicz, corrispondente della Nbc, dimostra come sia facile in America costruirsi una falsa identità. Tutte le istruzioni sono contenute persino nei manuali di Al Qaeda.

ABC «Chiuso per antrace il palazzo della Corte suprema». «New York: asbesto, benzene e altre sostanze tossiche dalle rovine del World Trade Center». CNN «Antrace: gli attacchi con le spore potrebbero essere il lavoro di estremisti americani». «Si dimette il presidente della Croce rossa Usa». NBC «Indagini antrace: gli investigatori non credono che ci sia la mano di Al Qaeda. Cia

e Fbi cercano uno o più estremisti interni». «Le spore possono essere cresciute in casa». FOX «Trovato l'antrace nel quartier generale della Cia». «La stagione dell'influenza farà aumentare la paura per l'antrace».

NEW YORK TIMES «C'era più di una lettera all'antrace nella posta del governo: lo sostiene il direttore del Centro di controllo per le malattie infettive». «Abdul Haq, il leader anti Taleban chiese aiuto per telefono alla Cia prima di morire».

WALL STREET JOURNAL «Cresce la protesta anti-americana e McDonald's in Indonesia si fa pubblicità come ristorante musulmano». «Bayer avrà ottimi profitti dalla vendita del Cipro al governo Usa al prezzo di 95 centesimi a pastiglia».

LOS ANGELES TIMES «Antrace: quattromila uffici governativi saranno sottoposti al test ambientale».

USA TODAY «Cresce la paura dell'antrace nella capitale. Antibiotici prescritti a migliaia di persone. Chiude la Corte suprema». «I dipendenti delle poste minacciano una causa se non saranno chiusi gli uffici dove sono state trovate le spore». «Afghanistan: arrivano le forze speciali della Gran Bretagna».

r.f.e.

media e guerra